

COSTRUIRE  
UNA STRATEGIA COMUNE  
PER TRASFORMARE  
L'ATTUALE SISTEMA

# IMBRIGLIARE il gigante



A CURA DI PIETRO LICCIARDI

*Umanizzare la storia, a partire dal mondo del lavoro, stando sulla frontiera degli esclusi della terra: le Acli a Vallombrosa per rendere attuale il loro compito storico.*

*Intervista a Luigi Bobba*

**L**e Acli sono "tornate a pensare". Lo hanno fatto in una sede storica: quell'Abbazia di Vallombrosa, in provincia di Firenze, dove dal 1965 al 1970 le Acli di Livio Labor hanno organizzato importanti convegni culturali e dove maturarono scelte politiche che segnarono profondamente la storia sociale e politica del nostro Paese.

A meno di cento giorni dal 2000 la speranza di tutti è che finalmente si apra una era di pace, in cui tutti i Paesi del globo possano trarre concreti vantaggi

dallo spettacolare sviluppo tecnologico e le relazioni tra gli Stati siano più eque. Ma nubi minacciose si addensano alle soglie del nuovo millennio. La globalizzazione incombe e con essa una nuova questione sociale. Le Acli, per la loro appartenenza e la loro storia, sentono l'urgenza di opporsi alla inquietante deriva di questo scorcio di secolo, in cui le leggi del mercato e della speculazione selvaggia stanno imbarbando i rapporti tra nazioni e ceti sociali e sovvertendo le stesse regole dell'economia, ove l'accumulo dei beni immateriali come il denaro ha il sopravvento sulla produzione di beni materiali, che assicurano la sopravvivenza e danno un futuro alle persone.

È per capire cos'è questa globalizzazione, studiarne i meccanismi, i limiti e i pericoli che le Acli si sono date appuntamento dal 3 al 5 settembre a Vallombrosa per il Convegno nazionale di studio: "Umanizzare l'Economia". Con Luigi Bobba, Presidente nazionale delle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani, cerchiamo di comprendere il significato di questo primo importante appuntamento.

#### **Innanzitutto perché di nuovo a Vallombrosa?**

Come ho avuto modo di dire aprendo il convegno, quello è stato il luogo dal quale le Acli, in una fase delicata della storia politica e sociale del Paese, hanno inaugurato vie nuove e originali. Oggi stiamo attraversando un momento altrettanto delicato; non solo in Italia. La fine del modello socialista e gli evidenti limiti del modello liberista, che con la cosiddetta globalizzazione sta sconvolgendo intere economie e società, hanno prepotentemente portato alla ribalta la necessità di una terza via o quantomeno di una "umanizzazione" delle regole del gioco economico e finanziario. Questo tra l'altro lo dicono gli stessi operatori, sempre più preoccupati da certi automatismi che si stanno affermando sul mercato e che rischiano di rendere incontrollato e incontrollabile il flusso dei capitali. Con quali conseguenze è presto detto: è bastato lo scoppio di una bolla speculativa in estremo oriente perché in un attimo Paesi in via di sviluppo o già sulla strada di una promettente ascesa economica e sociale ripiombassero in una crisi dai costi sociali e umani incalcolabili».

**Perché le Acli, già impegnate sul fronte sindacale e sociale, hanno sentito il bisogno di entrare nel merito di un argomento così complesso e ancora non pienamente compreso e studiato come la globalizzazione?**

Le Acli hanno il "grande compito" (voluto da Achille Grandi) di umanizzare la storia, a partire dal mondo del lavoro, stando sulla frontiera degli esclusi della terra. Hanno deciso di farlo attraverso una triplice fedeltà: alla Chiesa, alla democrazia, ai lavoratori. In questo scorcio di secolo gli straordinari progressi delle tecnologie informatiche e della comunicazione, unite alla caduta delle barriere politiche che ancora limitavano la libera circolazione dei capitali, ha prodotto questo nuovo fenomeno, la globalizzazione appunto, che mette ovunque in serio pericolo le conquiste in campo sindacale e la dignità del lavoratore. Inoltre assistiamo ad un serio svuotamento di senso e di contenuti della politica, che qualcuno vorrebbe relegare al ruolo di ancella dell'economia. A questo dobbiamo aggiungere da un lato la profonda crisi di quelle ideologie che si proponevano come alternativa all'attuale liberismo selvaggio; dall'altro il crescente smarrimento di fronte ai sempre più evidenti limiti, e pericoli, di una troppo disinvolta gestione delle risorse economiche e finanziarie. È chiaro che occorre pensare a qualcosa in grado di arginare, orientare, indirizzare questa nuova fase. Questo qualcosa, per noi cristiani, è la Dottrina sociale della Chiesa, in cui si coniugano dinamicamente il dono e il dovere, in quel principio di reciprocità che è il vero fondamento di una socialità armoniosa, in cui crescita personale e sviluppo comunitario camminano di pari passo. Ecco perché le Acli non potevano fare a meno di incontrarsi per "pensare" la globalizzazione. Essa minaccia la di-

la SCHEDE

### **SPIGOLATURE TRA I POLITICI**

Il convegno nazionale delle Acli "Umanizzare l'economia" ha suscitato l'attenzione non solo del mondo accademico e sociale ma anche delle istituzioni. Il Presidente del Senato, *Nicola Mancino*, ha detto di essere andato a Vallombrosa perché «il momento che attraversa il Paese con polemiche, discussioni, dialoghi, mutismi merita da parte nostra un'attenzione particolare su temi che riguardano l'oggi ma soprattutto il domani del nostro Paese, inserito nel contesto di un fenomeno che qualche anno addietro probabilmente era scarsamente valutato». Ha rappresentato il Governo il Ministro del lavoro, *Cesare Salvi*, secondo il quale l'attuale "pensiero unico" produce una sola ricetta per uniformare, mediante cure da cavallo, società estremamente diverse tra loro. Per questo occorre costruire una nuova architettura finanziaria mondiale. Il Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, *Sergio Mattarella*, ha invece sottolineato che «la mondializzazione pone nuove responsabilità» e che «si tratta di un fenomeno che pone in questione talvolta la stessa sovranità degli Stati e l'esercizio del diritto democratico di sovranità da parte dei popoli». È stata poi la volta del Presidente della Commissione europea, *Romano Prodi*, secondo il quale «dobbiamo trovare un'anima per l'Europa, perché abbiamo davanti una svolta, la globalizzazione, che ci obbliga a dare delle risposte forti».

gnità del lavoro e dei lavoratori, mette in discussione i principi democratici ma può anche rappresentare una opportunità se "umanizzata". Come movimento di ispirazione cristiana pensiamo di non essere completamente disarmati per questo compito, avendo dalla nostra un paio di secoli di magistero della Chiesa.

#### **Una bella sfida, non c'è che dire. E quale accoglienza ha avuto questo vostro convegno?**

Direi buona, a giudicare dall'interesse mostrato nei nostri confronti dai mass media. Ciò è il segno evidente che il problema è sentito e che sono in tanti a cercare soluzioni.

Come è abitudine nelle Acli noi vogliamo coniugare il pensiero e l'azione sociale. Su questo secondo fronte ci stiamo muovendo già da tempo: dal commercio equo, alla banca etica, all'economia di comunione, ai bilanci di giustizia; senza contare il nostro impegno per la crescita del Terzo settore (cioè dell'economia ci-

vile). Adesso, a partire da questo nostro ritorno a Vallombrosa, vogliamo iniziare a ricostruire la trama di un pensiero sociale nuovo. Lo faremo cominciando a tessere le diverse competenze, sociali e scientifiche, alla luce del Vangelo e del magistero della Chiesa, in dialogo con i rappresentanti delle istituzioni e delle forze sociali, con i ricercatori delle università e dei centri culturali, con gli operatori dell'informazione, con i movimenti più vitali della società civile organizzata. Se riusciremo a mettere tutto questo al servizio di chi si sta muovendo nella società civile forse riusciremo ad elaborare una strategia per trasformare dall'interno l'attuale sistema. Cerchiamo insomma di intrecciare assieme le funi che permetteranno al popolo di Lilliput di imbrigliare il gigante Gulliver.

*Dopo tre giorni di dibattiti e di relazioni mi pare siano stati date alcune concrete indicazioni su come umanizzare questa economia...*

Certamente, anche se umanizzare l'economia è difficile. Ma per noi è una strada obbligata. L'impegno che assumiamo è quello di trasformare dall'interno questo sistema economico,

come ha suggerito Zamagni. Lo possiamo fare facendo leva sul Terzo settore, che deve uscire dal suo attuale stato di subalternità rispetto al mercato e allo stato. Abbiamo anche visto che il mercato non è necessariamente l'espressione istituzionalizzata dell'egoismo e il vasto universo di economia civile che anche in Italia abbiamo lo sta a dimostrare. Anche il mercato può quindi diventare un veicolo, sussidiario allo stato, per la redistribuzione della ricchezza. Perché ciò avvenga occorre infrangere nella mentalità comune l'identificazione tra ciò che è pubblico e ciò che è statale. Il sociale (o il civile) non deve però diventare sostitutivo del politico. Abbiamo infatti bisogno della poli-

tica per orientare socialmente l'economia. Ma la politica può essere a sua volta orientata dalle forze sociali, cioè da noi stessi in quanto cittadini organizzati. Noi insomma abbiamo ancora un potere, una sovranità, uno scettro che può renderci arbitri. Cito il poeta e vescovo brasiliano Pedro Casaldaliga: «Sta crescendo un mondo alternativo. Nel mezzo di questa notte neoliberista

con lana australiana, e il caffè che beviamo, mentre guardiamo la Cnn alla televisione, è verosimilmente colombiano. Quale che sia la nostra auto, una grandissima parte dei suoi componenti sono prodotti in diversi paesi del mondo, mentre i nostri oggetti di lavoro provengono oltre che da Ivrea, dalla Corea, da Taiwan, dagli Stati Uniti o da altri paesi europei e in alcuni casi da tutti quei Pa-

## PENSARE INSIEME CON GLI ESPERTI

A CURA DI P.L.

Al Convegno delle Acli di Vallombrosa hanno partecipato numerosi esperti. Il primo intervento è stato quello di *Stefano Zamagni*, ordinario di economia politica all'Università di Bologna, secondo il quale umanizzare l'economia è possibile, anche perché la prospettiva cristiana non può essere catastrofista. Inoltre c'è oggi un ambito nella sfera delle relazioni economiche che già sfugge alla prevalente logica di mercato: ciò che, impropriamente, chiamiamo Terzo settore.

Per *Antonio Papisca*, ordinario

di relazioni internazionali all'Università di Padova, la globalizzazione ha messo in crisi la politica perché es-

sa si è privata di importanti strumenti di governo senza contropartite sicure in termini di nuova governabilità. La crisi della governabilità è così duplice: mancano le capacità di governo e la qualità è scarsa. *Serge Latouche*, docente di scienze economiche alla XI Università di Parigi, ha invece puntato il dito sul futuro delle economie locali, le quali nell'attuale "villaggio globale" consentono la sopravvivenza di zone di sviluppo su uno sfondo di totale abbandono e di un ambiente degradato. Del localismo ha

parlato anche *Ivo Diamanti*, docente di sociologia politica all'Università di Urbino, il quale ha sottolineato come questo concetto sia affatto scomparso in tempi di globalizzazione.

*Wolfgang Sachs*, sociologo e ricercatore presso l'Istituto Wuppertal, ha invece posto la domanda: come fare fronte al raddoppio della popolazione del pianeta senza rischiare di distruggere il patrimonio di risorse naturali necessario alle prossime generazioni? Una risposta può essere nella sostenibilità, che consiste nel ridurre gradualmente la scala fisica delle economie dei paesi ricchi fino al punto in cui non siano più dannose per la natura e per la giustizia nel mondo.

stanno spuntando molte stelle di creatività in tutto il mondo. Come risposta di vita ad un sistema di morte che non può essere il destino dell'umanità».

Le Acli vogliono essere una di quelle piccole stelle.

***Le Acli traggono la loro linfa vitale dai circoli, ovvero realtà che sono ben radicate sul territorio. A Vallombrosa avete parlato di globalizzazione, finanza internazionale, organizzazioni sovranazionali... In pratica del mondo intero. Non è un po' troppo?***

Rispondo citando Renato Ruggiero. «Ci svegliamo al mattino con una radio di marca giapponese prodotta in Malesia. Il nostro vestito è fatto probabilmente

si in una sola macchina. Il mercato globale non è una realtà che inizia alle nostre frontiere, ma nelle nostre case». Tutti noi ci siamo dentro, dal giovane navigatore in Internet che salta da un continente all'altro con un semplice klik del suo mouse al pensionato che gioca a carte nel circolo del suo paesello. La sfida che abbiamo di fronte è nuova ma il compito delle Acli rimane identico a quello che si sono date mezzo secolo fa: conservare e diffondere un'idea concreta di bene comune. Ieri la lotta si svolgeva nelle fabbriche e nelle campagne, oggi si svolge su uno scenario internazionale ma la posta in gioco è sempre quella: segnare il costume sociale e le istituzioni con dei valori, con un progetto. La sfida è tutta qui!